Intervento nella discussione aperta da Bobbio

Un articolo di Pietro Ingrao sul PCI e il pluralismo

L'interpretazione del pensiero di Gramsci e il « compromesso storico » - Ruolo di partiti, sindacati, articolazioni dello Stato e organismi di democrazia di base

Il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, ha scritto per « La Stampa » di Torino, che lo ha pubblicato ieri, un ampio articolo che interviene nella discussione aperta dal prof. Norberto Bobbio sul tema del pluralismo.

Ricordato che Bobbio « riconduce il pluralismo a tre grandi filoni: il socialismo sindacalistico alla Laski ed alla Cole; il pluralismo cristiano-sociale del "codice di Malines"; il pluralismo liberal-democratico incarnato nelle teorie del "gruppi" di marca americana », Ingrao rileva che « egli però non dà nozione della crisi che ha investito proprio quei "modelli" che cita, dinanzi a mutamenti strutturali, che hanno provocato, nel cuore del nostro secolo, veri e propri terremoti politici e sociali». Essi infatti non hanno impedito l'avanzare di processi che pure Bobbio ha individuato nel « quadro pesante del potere esorbitante acquistato dalle grandi concentrazioni industriali, della crescita di una selva di burocrazie, e della dilatazione enorme delle funzioni dello Stato ».

« In questo senso — scrive Ingrao — la "mappa" del pluralismo tracciata da Bobbio mi sembra incompiuta e arretrata. Le carte si sono rimescolate ». E infatti sia i movimenti cattolici odierni, sia l'odierno sindacalismo non trovano più effettivi punti di riferimento nelle correnti citate da Bobbio; e anche il cosiddetto eurocomunismo « è la dimostrazione che forze rilevanti scaturite dalla matrice della Terza Internazionale si stanno cimentando in un modo nuovo con la questione delle forme della democrazia politica ».

Dopo aver detto di parlare « non solo di dottrine, ma di processi storici, che hanno aperto la via — pur in modo contraddittorio e travagliato — a regimi politici, a tentativi nuovi », Ingrao rileva che « non siamo all'anno zero ». « Bobbio — egli aggiunge — domanda: diteci a quale pluralismo pensate. Per parte mia rispondo: al pluralismo definito nella nostra Costituzione », nella quale vi è la « ricerca di un pluralismo capace di investire le strutture sociali » e « l'affermazione astratta di diritti generali di libertà viene collegata alla emancipazione dei lavoratori, e cioè al concreto mondo della produzione ».

Fondamento è la Costituzione

Alla luce di questa impostazione, Ingrao fa quindi alcuni esempi sul modo come vanno affrontati i problemi irrisolti. « Posto che un governo democratico dell'economia sia condizione determinante per fondare i diritti di libertà e la partecipazione al potere — egli osserva —, allora le forme da dare al rapporto tra assemblee elettive e moderni apparati in cui vive oggi l'intreccio Stato-economia si presentano come questione centrale ». E cita anche la funzione delle Regioni e dei sindacati per dare « un contributo effettivo a uno sviluppo pluralistico ».

« Tanti — prosegue Ingrao — oggi domandano agli operai, ai lavoratori, alla gente, senso di responsabilità, o addirittura — come si dice — senso dello Stato. Ma è contraddittorio atomizzare e frantumare gli uomini nel momento del processo produttivo, e poi *fuori di lì* domandargli di sentirsi "Stato". Come fondare una volontà generale senza crearne le condizioni nel profondo, nel mondo stesso del lavoro? ».

Rilevato che Bobbio muove obiezioni alle posizioni del Partito comunista sul rapporto fra pluralismo ed egemonia, sostenendo che « Gramsci e i suoi discepoli comunisti prospettano non l'egemonia della classe operaia, ma del "moderno Principe", e cioè del Partito comunista », Ingrao dubita « che questa lettura di Gramsci sia esatta », e quindi scrive: « E' certo in ogni modo che non è questa l'interpretazione che del pensiero di Gramsci dà oggi il Partito comunista (...). Se andiamo a esaminare il senso della strategia del "compromesso storico", troviamo, al suo fondo, l'affermazione che per affrontare i problemi storici della società italiana *non basta un solo partito*. La strategia del PCI sostiene che non bastano *nemmeno i partiti da soli;* e difatti dà grande evidenza alla crescita di un sindacato autonomo dai partiti, unitario, di massa, che dia voce anche ai non iscritti; chiede lo sviluppo di una rete di organismi di democrazia di base in cui si esprimano in modo diretto le rivendicazioni che maturano nella società civile; propone un rapporto fra politica e cultura che è dialettico ed esclude l'idea di un partito il quale possiede bell'e fabbricata la verità ».

Mutato orizzonte sociale

Ingrao nota poi che « lo sviluppo inaudito delle grandi concentrazioni industriali ha mutato l'orizzonte sociale in cui si muove la classe operaia occidentale, scomponendo e dislocando tutto il complesso dei ceti sociali e l'arco delle possibili alleanze ». E' vero che « si allarga il campo delle forze che possono orientarsi verso uno sbocco socialista », ma « i ceti da coinvolgere si presentano sulla scena con la corposità della loro storia sociale, politica, culturale », per cui « diviene assurdo (o tragicamente costoso) pensare di poterli raccogliere sotto una sola bandiera o anche dentro a un'unica tradizione ideale ».

Queste sono « le radici razionali del nostro pluralismo » — scrive Ingrao — il quale aggiunge che la complessa società occidentale « può essere guidata a un cambiamento sociale organico solo attraverso un elevamento generale della visione politica e statale, e quindi attraverso una crescita dell'autonomia e della creatività politica non solo della classe operaia, ma anche delle altre forze popolari ». « Il socialismo — egli afferma — non si fa con alleati servi o clienti », e pertanto questo pluralismo « non è una concessione ad altri, ma è un bisogno ».

Tale esigenza « incide anche sul modo di concepire e di organizzare la vita del partito operaio o dei vari partiti operai ». Ingrao conclude affermando che « sta ai grandi partiti popolari saper essere promotori non esclusivi di una tale democrazia, che garantisca spazio anche per le ricerche di avanguardie, per le anticipazioni minoritarie, per le « eresie » che a volte sono il sentiero impervio e "pericoloso" che sonda una possibilità; e al tempo stesso non si frantumi nella disgregazione corporativa, e sappia produrre sintesi, e determinare un moto unificatore della società ».

Prevale al Comitato regionale della DC la linea Golfari

Lombardia: isolati gli oppositori della «Regione aperta»

Affermata la volontà di proseguire i contatti con tutti i partiti democratici — Sottolineata dal PCI l'urgenza di un vasto impegno unitario

Dalla nostra redazione

MILANO, 7

La riunione del Comitato regionale dc della Lombardia che si è tenuta nel tardo pomeriggio di oggi ha confermato a larghissima maggioranza, come era nelle previsioni, la linea di condotta proposta da Golfari per la soluzione della crisi della Regione. Gli organismi dirigenti dc hanno confermato in questo modo la volontà di proseguire i contatti con tutti i partiti democratici per il ristabilimento del quadro politico che le richieste ultimative della destra democristiana e del PRI hanno cercato di mettere in discussione, insistendo sulla esclusione dei comunisti dal tavolo della trattativa sul rilancio programmatico della Regione. Golfari riprenderà quindi i contatti con la DC, il PCI, il PSI, il PSDI, il PRI e anche il PLI, che pure non aveva votato a dicembre a favore del bilancio come gli altri cinque partiti.

Le manovre della destra che fa capo all'assessore Gino Colombo, sembrano quindi battute anche in sede di Comitato regionale: attorno alla linea Golfari si è ricomposto un largo schieramento che si ricollega a quella maggioranza pro Zaccagnini che si era affermata all'ultimo congresso regionale del partito. All'opposizione, su una linea di ostinato anticomunismo che punta allo scontro « muro contro muro » sta un gruppo eterogeneo di cui fa parte, accanto alla destra di De Carolis e ai fanfaniani, un'area incerta che « naviga » fra ex dorotei, Comunione e Liberazione e forzanovisti dissidenti; un'alleanza spuria che ha come protagonisti De Carolis, Gino Colombo, il leader di CL Andrea Borruso e il ministro Vittorino Colombo.

Ieri una delegazione del Comitato regionale guidata dal commissario straordinario on. Amos Zanibelli (nominato dopo la clamorosa vicenda delle candidature nel giugno scorso) si è incontrata con Zaccagnini, che ha confermato il suo consenso per la conferma di Golfari e per l'esperimento politico in atto in Lombardia della « Regione aperta ». Le ribadite posizioni della DC, del PSI, del PSDI e del nostro partito, che insiste per un impegno unitario urgente volto al rilancio della presenza della Regione davanti all'aggravarsi del quadro socio-politico lombardo, hanno avuto contraccolpi anche nel PRI, che in questi giorni si era assunto l'iniziativa dell'attacco alla Giunta e all'esperienza della « Regione aperta ». Chi ha guidato l'iniziativa all'interno del PRI è stato l'on. Bucalossi e il gruppo di fedelissimi

Ma questa impostazione estrema, di destra, non è stata condivisa a Roma e il segretario nazionale on. Biasini ha ribadito proprio questa mattina che per la soluzione della crisi alla Regione Lombardia, il PRI non farà questioni di schieramenti ma solo di programmi. Un intervento che ha ridato fiato all'interno del PRI milanese alle posizioni anti-Bucalossi: il gruppo degli amici del senatore Spadolini, che sin qui ha legato le sue fortune all'alleanza con la destra di Bucalossi, avrebbe deciso di rompere la vecchia alleanza, ritrovando un rapporto diverso con la sinistra interna. Sarà comunque domani la riunione del Comitato regionale a verificare i reali rapporti di forza interni al PRI. Il passaggio di Bucalossi all'opposizione potrebbe voler dire lo sbocco della situazione.

Elezione ieri al Parlamento riunito in seduta comune

Designati dalle Camere 9 membri del Consiglio della magistratura

Il decimo candidato non ha raggiunto il quorum necessario - Nominati i membri proposti dal PCI (l'ex vice presidente della commissione Giustizia del Senato Sabadini, il professor Barcellona e l'avvocato Vincenzo Summa) - Il 18 e 19 prossimi le elezioni tra i magistrati

Camera e Senato hanno eletto ieri, nel corso di una seduta congiunta, nove dei dieci rappresentanti del Parlamento in seno al nuovo Consiglio superiore della Magistratura. Al di là del formale adempimento (e anche del venir meno della prescritta maggioranza per il decimo candidato, l'avvocato socialista Luigi Gullo), il voto riveste un particolare valore politico per il fatto di segnare l'inizio della fase conclusiva delle procedure, protrattesi per ben trenta mesi in sede parlamentare, per una democratica riforma della composizione e del sistema elettorale dell'organo di autogoverno dei magistrati italiani.

Ed ecco intanto i nomi dei nuovi membri del Consiglio (l'incarico non è immediatamente rinnovabile alla scadenza) eletti dal Parlamento sulla base di un accordo intervenuto tra i partiti democratici: *Pietro Barcellona*, ordinario di diritto privato all'Università di Catania; *Walter Sabadini*, avvocato, già vice-presidente della commissione Giustizia del Senato; e *Vincenzo Summa*, avvocato (candidati proposti dal PCI); *Vittorio Bachelet*, avvocato, già presidente dell'Azione cattolica; *Giovanni Conso*, ordinario di procedura penale all'Università di Roma; *Pietro Perlingieri*, ordinario di diritto civile all'Università di Torino; e *Ugo Zilletti*, ordinario di diritto romano all'Università di Firenze (candidati proposti dalla DC); *Antonio La Pergola*, avvocato (candidato proposto da PSDI-PRI); *Federico Mancini*, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Bologna (candidato proposto dal PSI).

Mentre tutti e nove questi candidati hanno ottenuto un numero di voti superiore alla prescritta maggioranza dei tre quinti del *plenum* dei due rami del Parlamento, il secondo candidato dei socialisti, appunto l'avv. Luigi Gullo, non ha raggiunto il numero di voti necessari per l'elezione.

Il vice presidente del gruppo socialista della Camera, Giuseppe Di Vagno, ha protestato per la mancata elezione di Gullo definendola « una grave violazione nei confronti di precisi accordi intercorsi alla vigilia del voto », e un gesto di « arroganza antisocialista » tesa a « scegliere » i candidati di questo partito. « I socialisti sono decisi a respingere ogni intimidazione sulle scelte dei propri rappresentanti e sui criteri che le ispirano », ha aggiunto Di Vagno manifestando l'opinione che il PSI « non potrà non confermare la candidatura del prof. Gullo ».

Una nuova seduta congiunta delle due Camere sarà presto convocata per completare appunto la rappresentanza del Parlamento in seno al CSM. D'altra parte, sarebbe stato in ogni caso necessario attendere ancora dieci giorni per avere l'esatta fisionomia del nuovo Consiglio. Ai membri eletti da Camera e Senato (il cui numero passa da sette a dieci) devono infatti essere aggiunti i venti consiglieri togati (prima erano quattordici) che gli stessi magistrati eleggeranno il 18 e 19 prossimi.

Il risultato di promuovere una più ampia dialettica tra Parlamento e Consiglio, e tra questo e la società civile, non è tuttavia dovuto solo all'aumento dei componenti l'organo di autogoverno della magistratura: quanto soprattutto alla profonda trasformazione del sistema di elezione dei membri togati: abolizione della maggioritaria, attraverso cui sinora gli ermellini conquistavano regolarmente tutti i seggi a disposizione dei giudici; e istituzione del sistema proporzionale, che non permetterà più ad una corrente minoritaria e prevalentemente conservatrice di monopolizzare la rappresentanza della magistratura.

Che per il CSM si apra dunque una stagione nuova destinata a dare maggior fiducia agli stessi magistrati rileva, in un commento per l'*Unità*, il vice-presidente del gruppo parlamentare comunista di Montecitorio Alberto Malagugini sottolineando appunto i profondi mutamenti della fisionomia del Consiglio voluti dal legislatore. « *Il Consiglio superiore della Magistratura* — osserva infatti il compagno Malagugini — *sarà così in grado di recepire e di esprimere, almeno tendenzialmente, il pluralismo costituzionale così come in concreto si manifesta all'interno dell'ordine giudiziario e nel necessario raccordo tra quest'ultimo la società politica e la società civile* ».

E aggiunge: « *Non dunque un organo di rappresentanza politica della magistratura, la cui ideologia può essere soltanto quella della Costituzione, ma un organo che, praticando esso per primo la più rigorosa osservanza della legge, garantisca — insieme all'impegno di lavoro — l'effettiva autonomia e indipendenza dei giudici come condizione ottimale per un esercizio imparziale delle funzioni* »

g. f. p.

Ricevuti da Leone i rappresentanti dell'Assemblea regionale siciliana

Il presidente della Repubblica Leone ha ricevuto ieri al Quirinale il presidente della Assemblea regionale siciliana, compagno Pancrazio De Pasquale, i membri dell'ufficio di presidenza (Salvatore D'Alia e Antonino Pio, vicepresidenti; Antonino Montanti, Francesco Parisi e Salvatore Rindone, questori; Giovanni Merino, Franco Martino e Roberto Saso, segretari), nonche alcuni alti funzionari dell'Assemblea (il segretario generale Aldo Scimé e il dott. Orazio Aleo).

Nel corso dell'udienza, De Pasquale ha colto l'occasione per esprimere al capo dello Stato « la insoddisfazione della Sicilia per la incompleta attuazione, dopo tanti anni, dello Statuto autonomo, che rappresentò a suo tempo la base e la condizione per il consenso del popolo siciliano all'opera unitaria di ricostruzione economica, di rinnovamento democratico e di risanamento morale del paese ».

Il presidente Leone, nella sua risposta, ha affermato che l'attuazione dello statuto siciliano costituisce non solo un atto formale ma un atto politico indispensabile per riparare ai torti secolari che l'Isola ha dovuto subire.

Per il nuovo Consiglio d'amministrazione

RAI: entro 30 giorni le Regioni proporranno i loro candidati

Si è riunito ieri mattina l'ufficio di presidenza della « Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sulla RAI-TV », che, fra l'altro, ha deciso di inviare un telegramma alle Regioni per annunciare ufficialmente le dimissioni del Consiglio d'amministrazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva ed invitare i Consigli regionali a provvedere entro 30 giorni — come prevede la legge di riforma — alla designazione dei candidati (da 1 a 3 per Regione). Sarà poi la Commissione parlamentare a scegliere nella « rosa » presentata dai Consigli regionali 4 nominativi per il nuovo Consiglio d'amministrazione della RAI-TV. Com'è noto, la legge di riforma del servizio radiotelevisivo (n. 103, del 10 aprile 1975) prevede che la Commissione parlamentare nomini 10 componenti del Consiglio d'amministrazione dell'azienda pubblica (4 dei quali, appunto, prescelti dalla « rosa » proposta dalle Regioni), mentre la nomina degli altri 6 compete all'assemblea degli azionisti, cioè all'IRI.

L'ufficio di presidenza della Commissione ha deciso che l'audizione del ministro delle Poste e Telecomunicazioni on. Vittorino Colombo — il quale dovrà riferire sullo stadio d'attuazione della riforma e, in particolare, sui problemi delle TV « estere » (o sedicenti tali) e private, in relazione soprattutto alla pubblicità ed alle frequenze — da parte della Commissione parlamentare in seduta plenaria avvenga, come già annunciato, mercoledì 13 ottobre, nel pomeriggio.

In questi giorni, intanto, si sono svolte alcune riunioni della « sottocommissione permanente per l'accesso » presieduta dall'on. Bogi (PRI). La sottocommissione — com'è noto — ha il compito di esaminare le domande per trasmissioni radiofoniche e televisive « autogestite » presentate da organizzazioni, gruppi, movimenti sociali, culturali, ecc. e di decidere su ciascuna di esse. Finora (i dati si riferiscono al 30 settembre) le domande pervenute, tramite i Comitati regionali per il servizio radiotelevisivo, sono circa 60. Il lavoro che la « sottocommissione » deve svolgere è, dunque, complesso: si pensa però che le trasmissioni « autogestite » da parte dei soggetti sociali e culturali potranno iniziare nel prossimo mese di dicembre.

La riunione del Consiglio di amministrazione della RAI, prevista per le 16,30 di ieri, non si è svolta ed è stata rinviata a giovedì prossimo 14 ottobre per mancanza del numero legale: erano presenti soltanto 8 consiglieri (risultavano assenti Gregori (DC), Ruggiero (PSDI) e Ferrara (PSI).

Approvati a Montecitorio in una seduta turbata da una provocazione dei radicali

CINQUANTA MILIARDI AL FONDO DI SOLIDARIETÀ IN AGRICOLTURA

L'aumento dei finanziamenti per le zone danneggiate - I 4 deputati del PR rifiutano di occupare i posti loro attribuiti dall'ufficio dei questori della Camera - Espulsi dall'aula

La Camera dei deputati ha ieri convertito in leggi tre decreti governativi relativi rispettivamente ad una integrazione straordinaria del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura; allo slittamento di alcuni termini delle misure per la tutela delle acque dall'inquinamento: alle nuove disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie. Su tutti e tre i provvedimenti (gli ultimi due erano già stati approvati dal Senato) si è registrato il voto favorevole dei comunisti, seppur con differenziate motivazioni.

FONDO SOLIDARIETA' — Il decreto provvede a integrare il Fondo con una dotazione straordinaria di 50 miliardi in considerazione della gravità dei danni di quest'anno: siccità, alluvioni, grandinate, ecc. In sede parlamentare, e grazie in particolare all'iniziativa comunista, sono state apportate al provvedimento significative modifiche tendenti a snellire le procedure per un rapido ed efficace intervento riparatore, a dare la preferenza nelle erogazioni ai coltivatori diretti singoli o associati, a rivedere i parametri (fermi al '70) relativi alla ricostruzione dei capitali di conduzione sulla base dei quali vengono determinati i contributi e i mutui agevolati alle aziende danneggiate.

Sottolineando il valore di questi miglioramenti, il compagno Mario Giannini ha tuttavia rilevato che l'entità dell'integrazione è assolutamente insufficiente: da più parti è stata fatta la stima che sarebbero stati necessari almeno 150 miliardi per fare fronte a tutti i danni e ai cali produttivi, particolarmente gravi per il grano, le foraggere, l'uva da tavola, il vino, gli ortofrutticoli. Consideriamo quindi l'integrazione solo come un primo intervento urgente — ha aggiunto Giannini — cui deve seguire, secondo gli orientamenti maturati in commissione, una complessiva revisione della legge sul Fondo.

TUTELA DELLE ACQUE — La discussione del decreto è stata occasione per un primo esame critico più complessivo della legge sulla tutela delle acque dall'inquinamento di cui il nuovo provvedimento stabilisce lo slittamento per alcuni termini, oltre a formulare norme di interpretazione autentica. Sia il relatore compagno Fabio Ciuffini e sia Giuseppe Castoldi, intervenuti nel dibattito a nome del gruppo comunista, hanno sostenuto la validità della legge e la necessità di non snaturarne i contenuti innovativi pur individuando alcune carenze e limiti. Il principale di questi limiti è rappresentato dalla assoluta mancanza di finanziamenti che permettano di rendere effettivamente operante la legge. Su questo, e anche sulla normativa d'attuazione che il governo dovrà emanare quanto prima, il sottosegretario ai Lavori Pubblici, Pietro Padula ha fornito assicurazioni tali da consentire al gruppo comunista di esprimere voto favorevole al provvedimento.

FUGA DI CAPITALI — In base al provvedimento varato in via definitiva dalla Camera, quanti hanno esportato clandestinamente valuta (sedicimila miliardi, secondo i calcoli del governo) hanno ancora quaranta giorni di tempo, sino al 19 novembre, per mettersi a posto con la legge riportando i capitali in Italia. Se non lo faranno, e verranno colti in castagna, saranno passibili di gravi pene, sino a sei anni di carcere: con la nuova legge, infatti, quello che era un illecito solo amministrativo diventa anche un reato perseguibile in sede penale.

Al momento conclusivo della seduta, quando s'è trattato appunto di votare i tre provvedimenti, Marco Pannella e gli altri tre deputati radicali hanno cercato di impedire i lavori parlamentari con una sconsiderata provocazione. Per la prima volta in questa legislatura le votazioni avvenivano con il sistema elettronico: ogni deputato utilizza una chiave personale da introdurre in apposito meccanismo — ognuno diverso dagli altri — nel posto assegnato a ciascuno in precedenza e in modo definitivo.

I radicali — che di loro iniziativa si erano scelti già a luglio quattro dei posti all'estrema sinistra dell'emiciclio, tradizionalmente occupati dai comunisti ed anche in questa legislatura assegnati al gruppo del PCI — non hanno ieri sera voluto cedere i seggi e occupare quelli loro attribuiti dall'ufficio dei questori della Camera.

Il vice presidente del gruppo comunista, Alberto Malagugini, ha fatto presente che l'atteggiamento dei quattro impediva ad altri l'esercizio del diritto-dovere del voto. Il presidente della Camera, Pietro Ingrao, ha allora formalmente invitato per due volte — e nel completo isolamento della pattuglia radicale — prima Pannella, e poi Mauro Mellini, Adele Faccio ed Emma Bonino a lasciare i seggi assegnati al PCI e ad occupare i posti regolamentari. Di fronte al loro rifiuto, Ingrao si è visto costretto ad espellerli l'uno dopo l'altro dall'aula « per grave turbamento dei lavori parlamentari ».

Una dichiarazione di Natta

Sull'episodio che ha portato all'espulsione dei quattro deputati radicali, il compagno Natta, presidente del gruppo del PCI alla Camera ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Il gruppo radicale ha posto da tempo e più volte un problema che io ritengo di ben scarso interesse e di nessuna consistenza: quello del diritto dei suoi quattro rappresentanti di sedersi nell'aula di Montecitorio in mezzo al gruppo comunista, considerandosi essi di sinistra, anzi di estrema sinistra! Nonostante l'irrilevanza della questione essa è stata più volte discussa e infine decisa, come è normale, dall'Ufficio dei questori. L'episodio di questa sera è il segno di una ostinata volontà di provocazione, non tanto nei confronti del gruppo comunista quanto dell'intera Assemblea. Quando la provocazione giunge a turbare lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea e lo stesso esercizio del voto da parte dei parlamentari è chiaro che siano giunti al di là del tollerabile. Il presidente della Camera, agendo come ha agito, ha difeso il corretto funzionamento e la dignità del Parlamento. Noi siamo pertanto pienamente d'accordo con lui, anche perché la somma e la gravità dei problemi del Paese sono tali che queste diversioni ci sembrano di una assurdità meschina ».

Sottoscrizione

Domani si conclude la sottoscrizione della stampa comunista. Fra tutte le organizzazioni che a questa data avranno raggiunto o superato il 100% dei loro obiettivi verranno sorteggiati i seguenti premi:

N. 5 autovetture - 5 analizzatori - 7 ciclostili - 4 proiettori - 55 viaggi all'estero - 10 viaggi Festival nazionale - 7 amplificatori - 10 registratori - 18 biblioteche.

Invitiamo tutte le federazioni a comunicare all'amministrazione centrale del partito entro venerdì e non oltre le somme complessive raccolte.

Manifestazioni del Partito per la riconversione industriale

OGGI

Salerno: Alinovi; Ravenna: Fanti; Piacenza: Minucci; Firenze (Scandicci): Cantelli; Civitavecchia: Canullo; Piombino: Carandini; Pontedera (Pisa): Garoli; Castrovillari: Gravano; Reggio Emilia: Peggio; Casalecchio di Reno (Bologna): Poli-Tolomelli; Ferrara-Copparo: Stefanini; Anzola dell'Emilia: Tega; Marzabotto: Trusilli; Bologna (Fabbrica Miranelli): Tugnoli. Inoltre manifestazioni a Alessandria, Cento (Ferrara), Rimini, Cattolica, Pesaro, Coltaniasetta.

DOMANI

Prato: Di Giulio; Milano: Napolitano; Forlì: Cervetti; Ferrara: Ariemma; Agrigento: P. Cioli; Rimini: Cappelloni; Chieti: Consolo; Firenze (Figline): Cerrina; Viareggio: A. Cecchi; Salerno: D'Antonio, Garavini; Bologna: Gravano; Caserta: Giorcelli; Bassano del Grappa: Miana, Zavagnin; Ivrea: Libertini; Novara: Pugno. Inoltre manifestazioni a Verona, Pisa (S. Croce), Macerata, Siracusa.

Un blocco di proposte discusso dal Consiglio superiore della sanità

Manovre speculative sulle tabelle antidroga

« Grandi manovre » al Consiglio superiore della sanità (e di alcuni « baroni » importanti della farmacologia e della medicina italiana) sulle tabelle antidroga. La storia è ormai vecchia e abbondantemente risaputa. La legge sulle tossicomanie e le sostanze stupefacenti, approvata nel dicembre scorso, stabilì l'istituzione di tabelle (sei, in ordine decrescente di pericolosità) nelle quali fossero definiti i criteri cui occorre uniformarsi per individuare le sostanze e relative preparazioni da inserirvi. Sostanze e preparazioni, si intende, che rientrassero nello ampio ambito dell'attività stupefacente e psicotropa (cioè, sul sistema nervoso). Secondo quanto prescrive la legge, spetta agli organi sanitari la redazione definitiva di queste tabelle; ciò che ancora non è avvenuto, malgrado il fatto che l'Istituto superiore di sanità abbia presentato sue proposte organiche e concrete fin dal 15 maggio scorso.

Ora, sui ritardi accumulati, la manovra all'interno del Consiglio superiore di sanità si va stringendo, per effetto anche della pressione di forze il cui intento è (ed è stato sempre, tradizionalmente) quello di favorire gli interessi di gruppi multinazionali del farmaco.

La questione, in data più recente, è questa. Il 18 settembre la quarta sezione del Consiglio superiore di sanità ha preso alcune gravi decisioni, stravolgendo in parte le indicazioni precedenti (giugno scorso) elaborate dal Comitato tecnico interministeriale, in sostanziale accordo con le proposte già avanzate dall'Istituto superiore di sanità. Vediamo quali di queste decisioni sono le più scandalose. Innanzitutto, il trasferimento della pentazocina (una sostanza usata in clinica ostetrica nelle fasi inerenti al parto) dalla prima tabella (acquisto delle relative specialità — la più nota è il « Talwin » — mediante presentazione del documento di identità e con ricetta scritta su apposito bollettario) alla quarta (semplice ricetta medica non ripetibile).

Il Consiglio superiore della sanità ha bellamente ignorato la pericolosità sociale rappresentata dai consumatori di pentazocina, che dà dipendenza psichica e fisica e il cui bisogno di assunzione porta il tossicomane anche ad atti di violenza, fino all'omicidio. Presso la magistratura esistono numerosi procedimenti relativi ad episodi delittuosi (più volte anche aggressioni all'interno delle farmacie e scassi) in cui sono stati coinvolti consumatori di pentazocina. Un freno a questa forma di tossicodipendenza può essere conseguito solamente imponendo l'obbligo di redigere la ricetta su apposito modulo e di rilevare l'identità dell'acquirente.

Altra decisione presa in contrasto con la legge è stata quella di lasciare le benzodiazepine (ipnotico-sedativi) e il meprobamato (tranquillante) nella sesta tabella, per la quale non sono previsti né i controlli in fase di produzione e distribuzione né particolari modalità di acquisto, a parte la ricetta medica. Perché il contrasto? Perché nella serie delle benzodiazepine ce ne sono un paio, più diffuse, su cui si è accumulata una fenomenologia di dipendenza inconfutabile fin dal 1970. E perché la legge sulla droga prevede esplicitamente (art. 12) che gli ipnotico-sedativi meno pericolosi vadano nella quarta tabella, la sesta (ansiolitici, oltre ad altri farmaci) prevedendo invece soltanto le sostanze in studio, di cui non è ancora accertata la capacità di dare dipendenza.

Due episodi, che sarebbero avvenuti nel corso della discussione al Consiglio superiore, stanno a dimostrare quanto sta a cuore la tutela della salute a certi nostri « baroni » universitari: sembra che il deputato dc Trabucchi (farmacologo) abbia detto che le benzodiazepine non devono trovare posto in alcuna tabella e che vanno tolte dalla legge; e che, di rimando, il professor Fazio (clinica delle malattie nervose e mentali, università di Roma) abbia affermato addirittura che oltre ai barbiturici, anche le benzodiazepine e perfino la morfina devono poter essere resi disponibili facilmente: aggiungendo poi — pare — che per il medico e il farmacista tra queste sostanze non corre alcuna differenza.

Anche sulle amfetamine (psicostimolanti, usate spesso come dimagranti) si è deciso in modo discutibile. Occorre ricordare che, reso più difficile il reperimento delle amfetamine più comuni e pericolose, il tossicomane si sta ora orientando verso altri tipi che trovano sul mercato; il Consiglio (contro quanto proposto dall'Istituto superiore di sanità, che avrebbe voluto tutte le amfetamine in prima tabella) ha trasferito quelle meno pericolose (ma anche più facilmente disponibili) in quarta.

Infine, qualcosa sulla quinta tabella, che prevede le preparazioni delle sostanze incluse nelle altre tabelle, che, per composizione e modalità di assunzione, non presentano rischi di abuso e pertanto non sono assoggettate alle disposizioni riguardanti le sostanze in esse contenute (un esempio: gli sciroppi alla codeina sotto un certo quantitativo stanno in quinta tabella, la codeina sta in prima). Ebbene, in una seduta successiva a quella del 18 settembre, il Consiglio superiore di sanità ha deciso come criterio di attribuzione che tutte le preparazioni « incerte » (gocce, soluzioni per le quali sarebbe semplice, ma non dimostrato sperimentalmente, separare lo stupefacente) vadano d'ufficio nella quinta tabella. Anche qui è evidente la pericolosità potenziale di questo criterio, se si pensa all'ingegnosità cui sanno ricorrere coloro che forniscono di stupefacenti i tossicomani

Giancarlo Angeloni

Per protesta, lasciano le commissioni governative

FNSI e Federazione poligrafici chiedono misure per l'editoria

La FNSI (Federazione nazionale della stampa) e la Federazione unitaria poligrafici CGIL-CISL-UIL hanno inviato al presidente del Consiglio on. Andreotti una lettera per sollecitare « immediati interventi e una manifestazione chiarificatrice di volontà politica » relativamente all'aumento del prezzo dei quotidiani, alle autogestioni in corso di alcune *testate* (come *Il Telegrafo* di Livorno e *Tuttoquotidiano* di Cagliari) ed alla soluzione delle gravi vertenze aperte nel settore dell'editoria.

Le organizzazioni sindacali dei giornalisti e dei poligrafici — ricorda la lettera — hanno manifestato, e confermano, « precise disponibilità » su questi punti: 1) confronto aperto e senza pregiudiziali, in sede politica e sindacale, su alcune situazioni che aggraverebbero lo squilibrio economico (organizzazione del lavoro, sprechi, ritardi nell'introduzione delle nuove tecnologie, ecc.); 2) contributo (già formalizzato in un « pacchetto » di proposte alla presidenza del Consiglio) per un provvedimento di riforma che consegua principalmente due obiettivi: garantire lo sviluppo del pluralismo; risanare le imprese editoriali.

« Abbiamo però chiesto — sottolinea la lettera — che in questa fase di transizione il governo e le forze politiche si impegnino affinché — mentre lo Stato eroga cospicui finanziamenti a sostegno delle aziende — non si proceda a licenziamenti e a chiusure di testate e non si prendano decisioni che favoriscano alcune imprese ma contemporaneamente accentuino la crisi di altre (ci riferiamo in particolare allo aumento del prezzo dei quotidiani) ».

Poiché, invece, si sono registrati in questi ultimi tempi « episodi e comportamenti molto gravi, in quanto in evidente contrasto con l'affermata volontà di impedire qualsiasi ulteriore involuzione del settore », la FNSI e la Federazione poligrafici CGIL-CISL-UIL, nel sollecitare il « determinante intervento del presidente del Consiglio al fine di superare senza nuovi traumi la situazione », annunciano la decisione di « sospendere la nostra partecipazione a tutte le commissioni governative, alle quali finora, per unanime riconoscimento, abbiamo sempre dato un contributo responsabile ».

I 462 dipendenti del *Mattino*, intanto, sono riuniti in assemblea permanente, mentre il Banco di Napoli sta predisponendo gli atti necessari alla liquidazione della propria presenza nel settore editoriale: il *Mattino* e le altre *testate* gestite dalla CEN (*Corriere di Napoli, Sport Sud* e *Lo Sport del Mezzogiorno*) cesseranno le pubblicazioni il 25 ottobre ed il personale sarà riassunto « quasi contestualmente » dalla EDIME (51 per cento delle azioni di Rizzoli, 49 per cento della Affidavit, società che opera per conto della DC).

Precisazione della sen. Vera Squarcialupi

La sen. Vera Squarcialupi, eletta come indipendente nelle liste del PCI, ha fatto ieri una precisazione circa alcune notizie di stampa, secondo le quali essa continuerebbe a percepire lo stipendio dalla RAI nonostante la sua carica parlamentare. « Ho cessato la mia attività alla RAI di Milano il 21 giugno scorso — ha detto la sen. Squarcialupi — ma ho poi usufruito delle ferie arretrate che avevo maturato in tanti anni di attività e che non avevo potuto godere per esigenze aziendali. Come tutti i lavoratori, quindi, anche io ho mantenuto il mio diritto alle ferie. Nel frattempo, su consiglio dei sindacalisti dell'Associazione lombarda dei giornalisti, ho chiesto alla direzione del personale della RAI disposizioni circa la mia posizione nei confronti della azienda in base alle leggi vigenti e sono in attesa di una risposta. Intanto non faccio più parte dell'organico della redazione milanese e quindi non percepisco alcun assegno ».

« La distorta e tendenziosa notizia pubblicata da qualche giornale — ha proseguito la sen. Squarcialupi — è stata raccolta da due parlamentari della DC che ne hanno fatto oggetto di una interrogazione. Plaudo all'iniziativa moralizzatrice incominciata dai due rappresentanti della DC, proprio il partito che negli ultimi venti anni ha considerato l'azienda RAI-TV come terra di conquista, fonte di stipendi e di promozioni, e non servizio pubblico che offre occasioni di lavoro qualificato professionalmente, politicamente e socialmente ».